



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia per la festa patronale di S. Bernardo da Mentone  
Nel 75.mo del “dies natalis” di don Giacomo Bracco  
Fondo di Valchiussella, 25 Giugno 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

La festa del Patrono san Bernardo di Mentone, o “delle Alpi” come anche è chiamato, è arricchita, quest’anno, del ricordo particolare di un “santo” senza aureola, considerato “il Curato d’Ars della Valchiussella” da molti che lo hanno conosciuto: don Giacomo Bracco, di cui ricorre il 75.mo della morte; meglio: del “dies natalis”, come dice la Chiesa: il giorno della nascita al cielo dei figli di Dio che «*Cristo ha liberato per la libertà*» perché fossero «*mediante l’amore a servizio gli uni degli altri*» ha detto l’Apostolo nella II Lettura (Gal.5,1.13-18); i figli di Dio chiamati – come abbiamo ascoltato nel Vangelo (Lc.9,51-62) – a seguire Cristo «*dovunque vada*», ma con la consapevolezza che questa sequela non è una gioconda passeggiata poiché si va dietro ad uno che «*non ha dove posare il capo*» e che non arretra davanti al sacrificio e non «*si volge indietro*».

Libertà vera, libertà da se stessi, dalla «*carne*» per vivere nello «*spirito*», servizio ai fratelli nel dono di sé, conformazione della nostra vita a Cristo: è questo che vediamo realizzato sia in san Bernardo che in don Giacomo, dai quali ci pare di ascoltare, profondamente vere sulle loro labbra, le parole risuonate nel Salmo (15): «*Il mio Signore sei tu... Nelle tue mani è la mia vita. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore*».

1. Del primo il Martirologio Romano, il Libro liturgico che riporta i tratti essenziali del profilo dei santi elevati alla gloria degli altari, ci dice che fu «*sacerdote, canonico e arcidiacono di Aosta; visse per molti anni tra le vette delle Alpi, dove costruì un rinomato monastero e due rifugi per i viandanti, tuttora recanti il suo nome*». Dalle fonti e dalla tradizione conosciamo di più: alcuni lo dicono nativo di Mentone, sul lago di Annecy in Alta Savoia, all’inizio del Mille; altri affermano che fosse di famiglia valdostana: ad Aosta, infatti, diventa arcidiacono della cattedrale e predicatore. Il suo nome è legato all’opera di rianimazione della vitalità europea in uno dei suoi punti più colpiti: il passo di Monte Giove che in suo onore sarà detto “Gran San Bernardo”: l’importantissimo valico che, alla fine del IX secolo, forze arabe, partite dalla loro base di La Garde Freinet (sulla Costa Azzurra), avevano occupato dedicandosi, nei villaggi dei due versanti, a rapimenti, sequestri, uccisioni, incendi, fino a quando Guglielmo di Provenza distrusse, nel 973, la base araba di La Garde Freinet, provocando il ritiro delle bande dai monti. Per il valico ripresero i passaggi, ma con gravi disagi. Qui Bernardo venne ad iniziare la sua opera. Invece di un semplice rifugio, i viaggiatori trovarono l’accoglienza di una comunità monastica: un servizio scaturito da quell’amore di cui ha parlato l’Apostolo, che spinse Bernardo ad annunciare anche con la parola il Vangelo di

Cristo. Predicò, infatti, non solo nella sua Valle, ma anche nella zona di Pavia e nel Novarese. Era in atto una delle riforme che la Chiesa ha conosciuto lungo il suo cammino, la riforma detta gregoriana, dal nome di Papa san Gregorio VII. Bernardo si batté contro l'ignoranza e i cattivi costumi del clero, l'abbandono in cui versavano i fedeli, il commercio delle cose spirituali. E vi impegnò tutte le sue forze. Morì nel 1081, mentre si trova a Novara, la cui cattedrale ne custodirà le spoglie.

2. Di don Giacomo Bracco, parroco di Fondo, il Libro dei Santi non fa cenno: semplicemente perché a salire alla gloria degli altari non lo abbiamo ancora candidato, benché *“il Curato d’Ars della Valchiusella”* meriterebbe questa candidatura.

Di lui posso dire che, prima di conoscere quanto è stato scritto, mi ha colpito la sua tomba, la prima volta che venni qui per incontrare un gruppo di ragazzi: posta nella terra, all'ingresso del Camposanto, dove don Giacomo l'ha voluta affinché fosse calpestata da tutti coloro che entravano: ultimo atto della sua umiltà, che non è solo una delle virtù, ma l'impostazione fondamentale della vita di un discepolo di Cristo.

*«Uomo di Dio – scrisse “Il Risveglio Popolare”, nel dare notizia della sua morte – che, nell’umiltà, ha sparso a piene mani esempi di preghiera, fidente sempre nella Divina Provvidenza: povero, si privava di tutto per aiutare i bisognosi e i sofferenti che avvicinava con finezza. La sua mortificazione nei cibi e nelle comodità, ed il suo contegno austero con se stesso, all’avvicinarsi degli amici si mutava in una festività serena, schietta ed amabile di trasparenza angelica!».*

*«Dovrei essere più Santo!»* diceva in riferimento ai parrocchiani che non seguivano la Legge di Dio; e in relazione ai loro peccati affermava: *«Pagherò io per loro»* moltiplicando le sue penitenze. Il suo zelo e la forza di amare erano attinti da una intensissima vita di preghiera che alimentava la sua fede, e dalla adorazione eucaristica ai piedi dell'altare, ogni giorno, il più delle volte con il piccolo gregge formato soltanto dalla sua domestica; erano attinte anche dal suo amore per la Madonna che lo spingeva ogni sabato, con qualunque tempo e in qualsiasi condizione, a passare molte ore in intimo colloquio nel santuario di Tallorno. La sua carità fioriva e fruttificava in modo stupefacente.

3. In riferimento a questi santi preti – aureolato l'uno, senza aureola l'altro – permettete, Amici, che legga un passo della Prefazione scritta da Papa Francesco per un libro che raccoglie alcune omelie di Papa Benedetto sul sacerdozio, pubblicato in occasione dei suoi 65 anni di Ordine, che ricorre il 28 giugno; una pagina in cui Papa Francesco si rivolge a tutti: preti e laici: ai primi perché riflettano su che cosa comporta la vita sacerdotale; ai secondi perché riflettano su che cosa desiderare e cercare nel sacerdote:

*«Cari confratelli! Io mi permetto di dire che se qualcuno di voi dovesse mai avere dei dubbi sul centro del proprio ministero, sul suo senso, sulla sua utilità, se dovesse mai avere dei dubbi su cosa veramente gli uomini si attendono da noi, mediti profondamente le pagine di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI che ci vengono offerte: perché i fedeli si attendono da noi soprattutto quello che in questo libro troverete descritto e testimoniato: che portiamo loro Gesù Cristo e che li conduciamo a lui, all’acqua fresca e viva, della quale hanno sete più di ogni altra cosa, che solo Lui può donare e che nessun surrogato mai potrà rimpiazzare; che li conduciamo alla felicità piena e vera quando più nulla li soddisfa, che li conduciamo a realizzare quel loro più intimo sogno che nessun potere potrà mai promettergli ed esaudire!».*

Ci aiutino i nostri santi con la loro intercessione. Buon cammino!  
Sia lodato Gesù Cristo!